

L'Istat mostra dati che non piacciono ma con cui fare i conti

Negli ultimi tempi sempre più spesso mi viene chiesto dove, a mio avviso, sta andando l'agricoltura italiana. Ma bisognerebbe precisare a quale agricoltura ci si riferisce. Nel nostro Paese coesistono con pari dignità diverse tipologie di agricoltura e ciascuna va e deve andare in una propria direzione.

I dati generali evidenziano un progressivo calo delle rese, delle produzioni complessive e delle superfici dedicate alle grandi e storiche coltivazioni: dal 2006 al 2025 la sau investita a mais si è ridotta del 51,2%, mentre il frumento duro ha perso il 15,5% degli ettari coltivati e quello tenero il 12,3%.

Sul fronte produttivo la contrazione a livello nazionale è del 9,3% per il grano duro e del 21,4% per il tenero.

Per approfondire ulteriormente i dati del Rapporto Istat leggete l'apertura della nostra rivista a pag. 6, ma, purtroppo, la tendenza tratteggiata per i cereali si ripete per molte altre filiere importanti, come ad esempio quella frutticola. Le eccezioni sono davvero poche, tra queste alcune produzioni zootecniche, mele, kiwi e clementina. E ovviamente il deficit produttivo viene colmato dall'aumento delle importazioni.

Naturalmente nessuna grande economia agricola può essere completamente autosufficiente e certamente non aspiriamo all'autarchia. Gli scambi internazionali sono una componente essenziale del mercato e continueranno a esserlo. Tuttavia, esiste una differenza sostanziale tra integrare la produzione nazionale con importazioni mirate e dipendere in misura crescente dall'estero per materie prime fondamentali. È una questione economica, ma anche strategica, soprattutto in una fase storica caratterizzata da instabilità geopolitica, tensioni commerciali e crescente frequenza degli eventi climatici estremi. Per questo il Rapporto Istat non dovrebbe essere letto soltanto come una fotografia statistica del

passato. È piuttosto un'indicazione per il futuro.

E certamente il Rapporto ci dice che le politiche per potenziare la capacità produttiva su filiere strategiche non hanno portato ai risultati sperati.

Al contrario, però, i numeri evidenziano che ad esempio continua a crescere la multifunzionalità dell'agricoltura: dalle attività agrituristiche e ricreative a quelle con finalità sociali, fino alla produzione di energia rinnovabile.

Aumenta anche il numero delle imprese che trasformano i propri prodotti e li immettono sul mercato tramite filiere corte o lunghe.

Vanno bene inoltre i comparti iperspecializzati e caratterizzati da un alto livello organizzativo: le mele del Trentino-Alto Adige, il Prosecco doc e diverse colture industriali.

Ancora, le grandi dop dei formaggi, Parmigiano Reggiano e Grana Padano in primis, hanno sostenuto il mercato del latte anche in un momento di produzione eccedentaria: anche in questo caso l'organizzazione, la certificazione ig e l'aggregazione riescono a fare la differenza.

Alla vigilia del varo della nuova Pac e in virtù della sensibilità dimostrata dal Governo verso le produzioni 100% made in Italy e la

Sovranità alimentare è il momento di concentrare le politiche e le risorse per rafforzare quegli strumenti che hanno consentito il successo di alcune filiere e di alcuni comparti. Serve però individuare le diverse agricolture del nostro Paese per rispondere in modo mirato alle esigenze di ciascuna di queste. Serve guidare con responsabilità gli agricoltori verso modelli organizzativi e soluzioni reali che consentano di aggiungere valore alle produzioni.

Nei prossimi approfondimenti de *L'Informatore Agrario* cercheremo di affrontare questa tematica aprendo un tavolo di discussione aperto a tutti.

Antonio Boschetti





Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.